

'Ndrangheta, 45 arrestati nel Reggino. Fermata anche nota criminologa: "Portava all'esterno i messaggi dei boss detenuti"

Pericolosi, capaci di infettare il territorio in cui operano e con collegamenti attivi e operativi dal Marocco al Sud America, lungo le rotte del traffico di droga. Sono quarantacinque le persone ritenute vicine o affiliate ai clan Cacciola e Cacciola-Grasso di Rosarno che, su richiesta della Dda guidata da Giovanni Bombardieri, questa mattina sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare, perché ritenuti dai giudici a vario titolo responsabili di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico internazionale di droga, tentato omicidio, estorsione, porto e detenzione di armi, danneggiamento e altri reati. Fra loro, c'è anche la nota criminologa Angela Tibullo.

LE DONNE DEL CLAN. In 32 erano stati fermati dai carabinieri di Reggio Calabria e Gioia Tauro lo scorso 9 luglio per ordine del procuratore aggiunto Gaetano Paci e del pm Adriana Sciglio con un provvedimento d'urgenza, oggi confermato dai giudici. Nel frattempo però, l'inchiesta si è allargata e nuovi mandati di cattura hanno raggiunto anche altre 7 persone inizialmente non coinvolte nell'operazione. Fra loro ci sono anche quattro donne, il cui ruolo è stato fondamentale per il clan Grasso-Cacciola. Ma non solo. Anna Maria Virgiglio, Antonietta Virgiglio e Marilena Grasso, tutte legate da strettissimi vincoli di parentela con i vertici dei Grasso-Cacciola, non erano le modeste ancelle degli uomini del clan. Come da "tradizione", quando mariti, fratelli e parenti sono finiti in carcere erano loro le postine incaricate di portare i messaggi dei boss fuori dal carcere, ma il loro ruolo non si limitava a questo. Secondo quanto emerso dalle indagini erano loro a gestire e spostare le armi, ma soprattutto ad occuparsi di ripulire e riciclare il denaro del clan. Non aveva alcun vincolo familiare, ma era mossa solo da ambizione e sete di denaro la quarta donna arrestata oggi. Si tratta della criminologa 36enne Angela Tibullo, finita in manette per concorso esterno in associazione di tipo mafioso, corruzione in atti giudiziari e intralcio alla giustizia.

LA CRIMINOLOGA AL SERVIZIO DEI BOSS. Per diventare la "regina della penitenziaria", Tibullo non ha esitato a ricorrere ad ogni mezzo lecito e illecito pur di accontentare capi e gregari dei clan che vantava fra i propri assistiti. Perizie false, corruzione di funzionari e tecnici, (illecito) servizio posta dal carcere. La criminologa non esitava a blandire, corrompere o minacciare medici e periti pur di ottenere una valutazione medica utile per "regalare" ai propri assistiti una più comoda detenzione domiciliare o una scarcerazione. E fra i clienti di Tibullo c'erano gli uomini dei più feroci clan della piana come i Grasso e i Pesce di Rosarno e i Crea di Rizziconi, incluso il potentissimo boss Teodoro (Toro) Crea. Quasi ottantenne, con innumerevoli condanne per mafia, estorsione e altri reati da scontare, il boss sperava di lasciare la sua cella puntando sugli acciacchi che l'età avanzata gli ha lasciato in dote. Per questo si è rivolto a Tibullo, che ha fatto di tutto per convincere il perito medico

nominato dal Tribunale a redigere un referto adeguato, arrivando persino a proporgli denaro, escort e futuri affari. Ma contrariamente ad altri colleghi, che a detta della criminologa avrebbero accettato adeguate “ricompense” in cambio di perizie telecomandate, il dottore si è mostrato tutto fuorché sensibile alle proposte della criminologa. Ed è andato subito a raccontarlo ai magistrati.

LA DENUNCIA DEL MEDICO. “Mi fece il nominativo di molti medici che aveva saputo ricompensare adeguatamente” ha messo a verbale il dottore di fronte agli inquirenti. Le formule di pagamento, secondo quanto riferitogli dalla criminologa, erano diverse. Ad un perito è stata “offerta” una notte con una escort, un altro invece in cambio di denaro aveva firmato – secondo quanto riferito da Tibullo - “una perizia psichiatrica favorevole alla scarcerazione per un suo cliente che aveva una patologia assolutamente blanda”. Ormai esperta, la donna, nel corso della conversazione con il dottore incaricato della perizia Crea, avrebbe capito di avere davanti un soggetto poco malleabile. E non avrebbe esitato a minacciarlo. “Mi ha parlato anche di un medico suo amico che si era rifiutato di redigere una perizia favorevole ad un suo assistito, specificandomi che si era vendicata del predetto, escludendolo dal suo "giro" di consulenze, danneggiandolo a livello lavorativo”. Subito dopo però sarebbe tornata a blandire il professionista. “Per invogliarmi mi chiarì anche che l'ultimo perito che aveva ‘ricompensato’ si era ‘fatto la Pasqua’ con quello che aveva da lei ricevuto e, probabilmente, si era fatto pure l'estate”. Bastone e carota, una tecnica classica di manipolazione psicologica. Che però non è servita.

SISTEMA CRIMINALE. Dopo la denuncia del medico, sulla criminologa sono partite le indagini. Per ordine del procuratore aggiunto Gaetano Paci e del pm Adriana Sciglio, sono stati passati al setaccio tutti i detenuti che Tibullo ha assistito e gli investigatori hanno iniziato a monitorare le sue conversazioni e frequentazioni. Quello che è emerso è un vero proprio “sistema criminale” che permetteva ai detenuti di trasformare i diritti alle cure garantiti dalla Costituzione anche a chi si trova in cella, in indebiti benefici. Nome noto nel mondo della giustizia, in contatto diretto con uomini delle forze dell’ordine, impiegati e funzionari sparpagliati in tutte le carceri d’Italia, Tibullo non aveva difficoltà ad avere informazioni sullo stato di salute di questo o quel detenuto, o per verificare che i messaggi che aveva veicolato all’interno fossero arrivati a destinazione. Ovviamente, ogni servizio aveva un costo. “Questa carta qua costa diecimila euro” dice a Domenico Grasso, capo dell’omonimo clan. Era lei – hanno scoperto i magistrati – a indicare a boss e gregari i medici da nominare. Sempre lei – anche se priva di competenza medica – a pianificare accertamenti, controlli, visite specialistiche e ricoveri “utili” a far uscire dal carcere i propri assistiti. Gente di cui conosceva perfettamente la caratura criminale. E a confermarlo ci sono ore e ore di conversazioni telefoniche e ambientali, durante le quali Tibullo non ha mai esitato a ricordare ai diversi clan con cui interagiva quanto fosse prezioso il suo lavoro per loro. Parole ascoltate e valutate anche dal giudice, che non ha avuto dubbio alcuno nell’ordinare l’arresto della criminologa che ha offerto “un concreto, specifico, consapevole e volontario contributo” alla ‘ndrangheta.

Alessia Candito